

impreparata alle eventualità, non cercate, di complicazioni guerresche. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli.

**Celli.** Onorevoli colleghi, parlerò brevemente, come quest'ora mattinata consiglia, delle nostre scuole di Levante.

Io aveva ancora la mente piena della bella e rosea relazione distribuita il 2 maggio del 1894 dall'onorevole Blanc alla Camera, quando ebbi opportunità di visitare in un viaggio d'istruzione parecchie di quelle scuole. E purtroppo, lo dichiaro subito, ebbi a riscontrare un grande contrasto fra le parole del ministro ed i fatti che toccavo con mano. Allora, appena tornato in patria, mossi una interrogazione al ministro, ma della risposta che n'ebbi non restai gran che soddisfatto. Tantochè sin d'allora presi impegno di parlare un po' diffusamente di una materia così interessante.

Quante volte, onorevoli colleghi, avete sentito lamentare in quest'Aula che non *scholae sed vitae* serve la scuola in altri paesi ma non da noi, e quindi che bisogna molto rifar da capo, molto correggere? Ebbene, per compendiare in poche parole il concetto che mi sono fatto delle nostre scuole all'estero, dico che esse sono copie rivedute e peggiorate dei nostri già cattivi ordinamenti scolastici interni.

Se vogliamo subito persuadercene basta passare in sollecita rassegna i vari gradi di insegnamento.

Cominciamo dai giardini d'infanzia. Di questi ne avevamo in Levante 25; poi, per fortuna, nel periodo delle economie ad ogni costo, sono stati ridotti a 12 ed io credo che si potrebbero ridurre anche a meno. Secondo me, avendo poco da spendere, non c'è ragione alcuna che spendiamo per bambini che hanno appena lasciato la nutrice. Se si tratta di bambini poveri, la lingua patria la insegna loro la mamma; se di ricchi, ci pensano tanto bene le governanti, che dall'Istria si diffondono per tutto l'Oriente. Non c'è bisogno quindi che ci pensiamo noi.

Secondo me i giardini d'infanzia dovrebbero essere lasciati all'iniziativa privata, e l'onorevole ministro non può ignorare che in Alessandria un giardino d'infanzia privato è giunto a guadagnarsi un tal successo da destare, non dico l'emulazione, ma l'invidia di quello sovvenzionato dal Governo.

In tal modo potrebbero trovare un'occupazione remunerativa le mogli e le sorelle dei nostri insegnanti i quali sono, come dirò poi, così mal pagati.

Delle scuole elementari ho poco da dire: solo osservo che, secondo me, non è buona, non è giusta la divisione che si è fatta di scuole a pagamento e di scuole gratuite; perchè questa è una ripartizione odiosa, verso i poveri, e non utile finanziariamente, perchè per lo più le scuole dei privilegiati non rendono abbastanza per potersi mantenere da loro e magari per migliorare quelle dei diseredati. È opera di educazione umana e civile affratellare questi a quelli sugli stessi banchi; e perciò le scuole a pagamento sarebbe meglio toglierle e perfezionare le altre che rimarrebbero.

È strano poi che ci si preoccupi tanto in Oriente d'insegnare anche in lingue straniere. Io capisco che si debba far scuola anche nelle lingue del paese, ma che noi dobbiamo insegnare anche l'inglese e il francese non mi pare ammissibile.

E vengo ad un'altra osservazione. La spesa che facciamo ora pei giardini d'infanzia e ch'io propongo di ridurre o di sopprimere, si potrebbe utilizzare ristabilendo le scuole serali e festive la cui abolizione ha prodotto un gran danno di cui molti si lamentano ancora.

In Atene una di siffatte scuole serali di lingua italiana era assai frequentata da professionisti, da impiegati e da studenti; e con tutto ciò, quando venne il furore delle economie, fu soppressa insieme a tutte le altre. Bisogna invece farle risorgere e dividerle in varie sezioni; per esempio, una di lingua, letteratura e storia italiana, che sarà frequentata dalle persone colte, e un'altra sezione per gli operai dove si insegni il disegno industriale, di costruzione e di macchine. Così si potrebbe fare della nostra coltura ben altra propaganda di quella che si fa con gli asili, oltrechè si avrebbe modo d'incoraggiare i nostri maestri più degni.

Un altro tipo di scuola utilissima, che avrebbe un grande e certo successo, e sarebbe frequentata da operai di tutte le nazioni, è quella di arti e mestieri. Poichè il miglior modo di diffondere una lingua è quello di imparare con essa cose utili alla vita. Questo è il segreto del successo delle scuole francesi ed inglesi: questo è l'esempio che dobbiamo seguire anche noi, se non vogliamo